



Volevo partire da quello che è la nostra missione, quello che ci siamo proposti di fare da qui a quando durerà questa avventura, (lettura mission)

Commento: Autonomia e Integrazione sono i due elementi chiave che noi vogliamo mettere a punto di riferimento del nostro percorso. Autonomia perché presupponiamo che ogni persona ha come obiettivo nel suo sviluppo personale quello di raggiungere la maggior autonomia possibile: nelle sue scelte, nelle sue decisioni ... e l'Integrazione perché quando parliamo di disagio la parola integrazione gli si affianca, se ne discute però ogni tanto è anche abusata come parola per cui ci piaceva riprenderla dandogli un altro significato.

Ci piaceva citare la Costituzione perché in qualche modo l'articolo 3 incarna questo sentimento di uguaglianza che dovrebbe accompagnare nello sviluppo di una società

A noi, ragionando, scambiandoci opinioni, discutendo, sembrava fondamentale il fatto che non siano percorsi standardizzati, tappe precostituite ma ci sia una attenzione all'individuo e al percorso che può fare all'interno della società.

Parlo di persone, non parlo di persone con disagio, non diamo degli aggettivi alla realtà delle persone, perché comunque ogni persona anche se in situazione di difficoltà rimane una persona, e come persona deve avere la possibilità, le deve essere data la possibilità di portare avanti quelli che sono i suoi bisogni i suoi desideri, è chiaro che ognuno potrà portarli avanti a modo suo, ognuno potrà raggiungere degli obiettivi diversi però ognuno può darsi degli obiettivi.

Vediamo quali sono i nostri obiettivi, gli obiettivi del nostro progetto.

Gli obiettivi rispecchiano in sintesi quella che è la nostra Mission: Accompagnare le persone con disagio verso un'integrazione nella società, lavorare quindi a pieno titolo verso questo processo quindi sul confronto continuo tra persone, che siano portatrici di disagio oppure no, contribuire alla cultura dell'integrazione, non possiamo parlare di integrazione se non parliamo di cultura dell'integrazione, se non passiamo una certa informazione una certa conoscenza una certa sensibilità, e quindi non diamo la possibilità a tutti di confrontarsi con il disagio, di conoscerlo e conoscendolo in qualche modo di averne meno paura. Di fatto come c'è la paura del diverso migliorando l'integrazione di proponiamo di migliorare la qualità della vita di ogni persona.

Obiettivo ultimo è quello di lavorare sulla ricerca e quindi di trovare e sperimentarsi su percorsi nuovi che possano essere il più possibile efficaci ed efficienti per raggiungere quello che è il nostro obiettivo.

Che facciamo?

... che faremo, perché il nostro che facciamo è proiettato tutto sul futuro, che cosa vorremmo fare sarebbe il termine giusto

Volevo partire da un presupposto, da quelle che sono le difficoltà nelle strutture che si occupano di salute, che siano comunità che siano case famiglia che siano comunità terapeutiche o residenziali. Intanto c'è una grossa attenzione su quelle che sono le problematiche in età evolutiva, ma poche sono le strutture che si occupano del "dopo il percorso scolastico" e quindi raggiungono in qualche modo la maggiore età.

Quando il ragazzo raggiunge la maggiore età viene affidato alla famiglia e c'è una difficoltà da parte della famiglia a gestire questa situazione ... è una difficoltà della famiglia che poi viene riportata di fatto nella società e la famiglia si sente sola, a volte indignata e non ha gli strumenti per gestire questa situazione e questo è un problema che diventa un problema sociale.

Il secondo punto è la tendenza a creare delle strutture chiuse, strutture in cui i ragazzi o bambini che hanno particolari difficoltà vengono inseriti insieme ad altri bambini che hanno altre difficoltà, difficilmente c'è uno scambio tra persone portatori di disagio e persone così dette normali. Questo chiaramente è chiaramente un problema perché non c'è il confronto tra normale e patologico per cui non viene mai data ai ragazzi la possibilità di confrontarsi tra di loro.

L'esperienza con Alberto è stata interessante da questo punto di vista . io mi ricordo quando lo conobbi, avevo 17 anni ero spaventato da un ragazzo che non parlava che pensavo potesse essere aggressivo, insomma non capivo bene perché fosse con noi, a volte quello che vedevo erano una serie di azioni che dovevamo compiere per far sì che lui stesse nel nostro gruppo. Per cui c'era una grossa difficoltà da parte mia a gestire questa situazione e la difficoltà era legata a non sapere cosa avesse lui e in secondo luogo una difficoltà per entrare in relazione.

Perché entrare in relazione senza le parole per me era complicato, pensare di poter entrare in relazione in maniera diversa ... il mio percorso mi ha portato ad avere qualche risposta a quelle che erano le domande che mi facevo allora.

Raccontando, confrontando con i colleghi , gli amici con i quali abbiamo fondato questa associazione, mi raccontavano come, quando questo ragazzo è stato inserito nel gruppo non si sapeva quale sarebbe stato il percorso o come poteva inserirsi nel gruppo. Quindi un po' una scommessa , è stata una prova, e ogni giorno il percorso cambiava. Ogni giorno gli obiettivi ...e faccio una parentesi il percorso scoutistico prevede degli obiettivi personali che ognuno deve raggiungere, è portato a raggiungere, obiettivi condivisi e quindi anche Alberto aveva degli obiettivi all'interno del gruppo.

Ripensandoci con l'esperienza di oggi io vedo in un altro modo quel percorso, però non dimentico che quelle erano emozioni che in me suscitava Alberto che immagino siano un po' le stesse che provano le persone che si confrontano con il disagio con le disabilità che si relazionano con disturbi fisici, psicologici, psichiatrici e il nostro obiettivo è proprio quello di far sì che le persone superino questo disagio e allo stesso tempo aiutino con la relazione l'altro a integrarsi.

Quindi ci integriamo noi tutti intorno a quella che è la nostra vita a quelle che sono le nostre esperienze.

Terzo problema è quello che in una situazione in cui non c'è reciprocità non c'è scambio, anche gli operatori vivono male la loro esperienza e rischiano quello che viene definito tecnicamente burn out, cioè in qualche modo perdere la motivazione al lavoro e ad entrare in relazione con l'altro e con il lavoro che stanno facendo.

Il nostro progetto è stato strutturato nel tempo in modo che abbia tre macro tappe:

- Le attività che pensiamo di svolgere a breve termine
- Le attività che pensiamo di svolgere a medio termine
- Le attività che pensiamo di svolgere a lungo termine

A breve termine l'obiettivo è quello di cominciare a confrontarci con il territorio e vedere quelle che sono le realtà all'interno del IV Municipio che già operano che lavorano e che ci spieghino come poterci inserire per supportare le persone creare dei percorsi individuali e affiancarci a realtà già esistenti .

A lungo termine è quello che speriamo di insegnare alle persone di autoregolamentarsi che vuol dire la capacità di capire quelli che sono i propri bisogni, quelli che sono i propri percorsi e quindi aiutarli a mettere in atto percorsi e raggiungere i propri obiettivi, vogliamo creare una struttura che possa in qualche modo accogliere le persone.

Pensiamo di organizzare dei corsi di pittura, ceramica, dei laboratori pratici che non siano solo dedicati a una tipologia di persona ma che siano aperti a tutti , in modo che possano creare degli spazi di cooperazione, integrazione, conoscenza e questo in collaborazione con le scuole ad esempio dove il lavoro di collaborazione è importante ed è il motivo per cui oggi sono state invitate anche le insegnanti, perché l'obiettivo è quello di confrontarsi su quelle che sono le esigenze.

L'obiettivo è creare degli spazi alloggio, ma che non siano delle case famiglia ma appartamenti che possono essere quegli degli studenti universitari dove ci sono ragazzi, e un ragazzo con disabilità che facciano il loro percorso ognuno possa condurre la propria vita e condividere in qualche modo uno spazio. Questo percorso sarà complicato e avrà la necessità di coinvolgere non solo le persone portatrici di disagio non solo gli operatori, ma anche persone che con il disagio non hanno nulla a che fare, anche le famiglie.

On. Danilo AMELINA

Credo possa esistere un altro modo di vivere la città, il territorio, la persona c'è un altro modo, io non cedo che la politica sta dando il risultato che meritano tante leggi importanti che sono state fatte per aiutare la persona ad avere la propria dignità il proprio rispetto e a dover anche vedere posti su un piano privilegiato quelli che sono i diritti delle persone che possono essere anche un bisogno.

Penso a leggi importanti come la 328 che in questi anni ha dato grande esempio di civiltà alla nostra nazione, poi la sua applicazione non è stata immediata anzi, la nostra regione l'ha disattesa totalmente non è riuscita a portare a tutt'oggi fatti concreti sul proprio territorio di conseguenza ci sono dei problemi perché piani di rientri sanitari portano inevitabilmente a cozzare con i problemi sociali dove l'integrazione socio sanitaria ci va di mezzo quindi chi ha un bisogno, dalla povertà alla disabilità, ha come conseguenza logica il territorio (municipio, provincia regione) si dimenticano della persona non dai diritti ed i desideri che le famiglie esprimono.

Ma non è solo la 328 anche la 285, legge per l'adolescenza, dove abbiamo avuto per anni finanziati moltissimi progetti sui territori. Ora con difficoltà riusciamo ad inserirli nel piano cittadino, con difficoltà perché dal governo non sono stati rimessi in organico nel normale bilancio del territorio, quindi alla fine dalla legge al territorio c'è di mezzo la risorsa, questo è il problema che dobbiamo tenere presente e ci crea difficoltà (...)

Ho letto con piacere nei due sottolineati nei problemi che riscontrate rispetto all'autonomia ci può essere anche una induzione reciproca di gesti e sentimenti che può portare quando non vengono ben organizzate le attività anche una ripercussione grave rispetto il recupero delle singole persone. E mi viene in mente una battaglia che stiamo cercando di portare avanti con la provincia di roma, rispetto all'inserimento all'autonomia scolastica del ragazzo disabile dove cerchiamo di affrontare il difficile compito che ha l'ente

nel gestire l'attività di inserimento scolastico quando non riusciamo a dare servizi di integrazione del gruppo disabile all'interno delle classi ma vengono presi i ragazzi e portati in altri ambienti per riprodurre quello che la legge ha definito come sbagliato delle classi differenziate che sono state cancellate dalla storia dell'Italia, però ovviamente nelle scuole si fa ancora questo, quindi si creano grandi ghetti di difficoltà di disagio sapendo però che si può fare ben altro quindi io immagino che un altro modo di fare sociale., di fare impegno civico, di volontari ci può essere se associazioni come la vostra si possono impegnare nel tessuto territoriale.

Voi avete detto di avere auspici a medio e lungo termine come le case alloggio che sono pregiatissimi progetti di difficilissima realizzazione ancor di più quelli che passano sul problema economico che attualmente è difficile. Invece sul discorso del breve credo che molto si può fare. Sapete che in questo momento la città di Roma sta studiando la propria esperienza sui temi sociali sono in movimento i tavoli cittadini di confronto, dovete far parte di questi tavoli e inserirvi nella lista delle associazioni che lavorano nel IV municipio ed essere presenti, in punto importante di accettazione di quelli che sono i bisogni rappresentati sui tavoli con concertazione per arrivare a maggio nel ridisegnare il piano cittadino.

Nel piano cittadino è evidente che progetti come la casa alloggio o l'inserimento del ragazzo disabile in una attività sociale, locale, parrocchiale del territorio deve rientrare, se non c'è il vostro progetto, la vostra voce non viene ascoltata la vostra esperienza viene dispersa.

Quindi spesso noi ci accorgiamo nel definire i nostri ragionamenti e le sensazioni che possono dipingere i nostri ragionamenti con dovizia di interessanti particolari, ma la cosa più importante penso sia l'atteggiamento che voi fornite, garantite, quello del servizio, voi garantite una cosa diversa voi non parlate, voi vi comportate c'è una norma comportamentale che premia le esperienze che voi portate avanti perché sappiamo, lo so, ma sicuramente la città sa che esperienze importanti come queste possono fare un altro significativo esempio, quello che si deve fare oggi per passare o trapassare questo momento di difficoltà che abbiamo e non riconosce più le norme comportamentali da quelle che sono le capacità e le attitudini dei politici che ci troviamo di fronte.

L'unico modo di superarlo è quello di essere cittadini attivi, impegnati, associazioni che abbiano le idee chiare sapranno andare avanti, sapranno guardare lontano. Abbiamo un progetto davanti, leale, che non sia uno sfarfallamento ma sia anche concreto. Anche piccole esperienze, ho sentito prima di esperienze che avete fatto a costo zero e per una amministrazione è una meraviglia il costo zero. Pensiamo ad un costo limitato che voi potete offrire quanto può essere ben accolto da una amministrazione.

L'inserimento di un progetto all'interno di una casa alloggio costerebbe 19 € al giorno figuriamoci quanto può interessare un argomento del genere.

Però non ci sono punti di approdo, cioè punti dove poter dire queste cose.

... La Provincia ha creato una rete inter istituzionale per l'autismo che sta dando ottimo esempio e partiranno dei protocolli che riusciranno a dare esempio per tutte le altre disabilità, su come correlare la sanità pubblica, il sociale pubblico al sociale privato, il no profit con il profit e questo è un esempio.

Un altro esempio, che stiamo un po contestando, criticando, approfondendo che richiedono attenzione sono argomenti che sentite nell'aria, come il discorso sui consultori, dove la proposta della regione e il confronto sui cittadini viene a mancare, credo quindi sia importante che voi troviate i temi che girano in provincia e in regione e ve ne interessiate, che portiate la vostra esperienza il vostro modo di vedere all'interno di ogni singolo aspetto.

Daniele CALDARELLI

La fondazione handicap dopo di noi è una istituzione voluta dal consiglio comunale della Giunta Veltroni con il primo piano regolatore sociale, la missione che ci ha affidato il comune è quella di estendere lo scopo di questa associazione a tutto il disagio sociale della città (diventa Roma Solidale) abbiamo ottenuto che l'handicap rimanga comunque un aspetto importante perché la preoccupazione era che questa estensione fosse, sì utile per tutto il disagio sociale, ma allo stesso tempo una riduzione ad un problema molto specifico e molto importante.

L'idea iniziale era quella di utilizzare i patrimoni immobiliari anche delle famiglie per poter costituire con il patrimonio delle famiglie una struttura che nel tempo fosse rimasta a disposizione dei disabili e allo stesso tempo fosse messa nel circuito dei servizi sociali. Questa idea è ancora una idea forte, ma è anche molto complicata da realizzare perché sulle questioni ereditarie c'è un'ampia letteratura di legislazione... non è molto semplice acquisire questi patrimoni.

Non è facile in termine di legge e spesso non sono strutture adeguate al tipo di obiettivo, perché una casa in centro storico senza ascensore all'ultimo piano non è proprio l'ideale per risolvere quel tipo di bisogno.

Comunque noi fin dall'inizio ci siamo posti anche altri obiettivi. Ci siamo preoccupati del nostro mandato ma anche del Durante Noi e credo di poter sposare le vostre due parole guida Integrazione e Autonomia, perché la prima cosa che abbiamo fatto nell'immobile che il comune ci ha dato come sede è stato non di farlo diventare una sede di prestigio dell'associazione ma già una prima realizzazione concreta degli obiettivi che avevano. Quindi al piano terra (Borgo Pio) di questo palazzetto c'è una agenzia di viaggi che noi abbiamo costituito nella forma di cooperativa sociale che da lavoro a 3 disabili. Il piano intermedio è diventato subito un luogo di accoglienza per il progetto di autonomia rivolto a persone down. L'altro progetto di autonomia che in questi giorni sta dando grandi risultati è quello sull'autismo.

Noi abbiamo costituito il primo centro italiano (credo europeo) per la diagnosi precoce dell'autismo, voi sapete che questa è una sindrome molto particolare che colpisce il 10% dei neonati, che non guarisce ma che se intercettata in tempi precoci può dare delle speranze.

Questo centro per l'autismo si rifà ad una metodologia nord americana che in sostanza prevede un intervento massivo sul bambino e sulla famiglia che viene poi aiutata a continuare questo tipo di approccio. Noi abbiamo un accordo con l'ospedale Bambin Gesù per la diagnosi precoce di tipo clinico e poi una settimana intensiva di trattamento sul bambino e sulla famiglia che sta portando a dei risultati inaspettati. Ci sono dei risultati concreti che danno delle speranze di integrazione e forse di autonomia. Il mondo del terzo settore credo sia l'ancora di salvezza della società italiana, vi chiedo di pensare come sarebbe la nostra società se non avesse avuto le associazioni, da quelle scout ma di tutte le associazioni che si occupano del bene sociale delle persone.,

qualcuno di molto importante recentemente ha detto al frase " da ciascuno secondo le proprie possibilità a ciascuno secondo i propri bisogni" è una frase fallimentare che non posta a nulla io non credo questo, io credo che questa sia la linea guida di chi di vuole impegnare per la solidarietà per dare quello che ha a chi non lo ha. E questo credo non venga ne dalla politica ne dalle istituzioni, dico che il terzo settore che conosco bene a livello romano e della nostra regione deve fare un passo di autonomia. Deve interloquire con la politica e con le istituzioni sempre, ma non deve nascere con l'idea di cercare i progetti perché quella è una trappola mortale.

Non paga e a differenza del profit che ha accesso al credito, voi no (poi il presidente risponde personalmente degli impegni) ma non è la strada maestra quella di pensarsi vicina alle istituzioni anche perché c'è una questione di autonomia e di forza.

Se voi guardate al terzo settore del nord italia ha una capacità di autonomia e autofinanziamento invidiabile, come si comincia a scendere ci si trova vicini al discorso dell'appalto dell'aiuto.

Dott. Igor CENCIARELLI

Vorrei fare qualche riflessione su quello che è il significato del lavorare nelle situazioni di handicap, ho portato un contributo che viene da lontano, da lontano nel tempo, sono cose che sono accadute circa 35 anni fa ma che ci fanno ancora riflettere, se noi pensiamo che le persone diverse, tutte le persone diverse, hanno sempre creato delle difficoltà nella società perché proponevano problemi nuovi, avevano qualcosa di destabilizzante, tanto è vero che fino alla fine degli anni 70 esistevano gli istituti, i manicomi, anche se qui non stiamo parlando solo di disagio mentale, infatti nei manicomi non finivano solo coloro che avevano un disturbo mentale, ci potevano finire gli orfani, le prostitute, gli alcolisti, e tutto questo era stato sancito per legge dal 1928. Ora noi abbiamo sentito le descrizioni di chi è stato nei manicomi e li ha visti, ora il problema era che chi è diverso e creava poca stabilità veniva escluso veniva tolto dalla società, anche se l'idea era quella di curarlo di metterli in situazioni specifiche per poi riabitarli e riabilitarli all'interno della società, poi però questo non avveniva perché la gente passava nei manicomi tutta la vita. Con delle situazioni che sono state paragonate a quelle dei lager nazisti e non soltanto da Basaglia.

Dobbiamo riflettere che quando Basaglia parlava di lager non si riferiva solo ad una situazione inumana ma situazione senza via di uscita, perché quando diminuiscono i gradi di libertà tutti sono prigionieri, sia i malati sia gli infermieri, Basaglia infatti iniziava il suo lavoro dagli infermieri, parlando con loro cercando di fargli capire in quale schema rigido si erano bloccati.

Calcolate che erano pochissimi infermieri per tantissimi malati e quindi immaginate la paura. Da questa situazione in cui regnava l'esclusione fu generato un grosso dibattito per tutti gli anni 60 per capire se davvero queste istituzioni servissero e delle ricerche fecero venire alla luce che queste istituzioni in realtà invece di ridurre promuovevano il ritardo mentale, il disagio, e non solo i manicomi ma anche negli orfanotrofi che promuovevano i ritardi di linguaggio rispetto i bambini adottati quindi in famiglia.

Il video è del 75 e dimostra come si riuscì a chiudere il manicomio di Colorno.

1^ PARTE DEL FILMATO

Il discorso che fa questo operaio ci fa riflettere "come si può pensare che delle persone diverse possano imparare a vivere con gli altri" e io sottolineo "come gli altri possono imparare a vivere con le persone diverse quando vengono tenute separate". Quando una società nega una parte di se stessa è una società che sta mettendo in discussione il suo essere democratica che sta togliendo a tutti i suoi cittadini la possibilità di conoscersi, io sto parlando di un inserimento lavorativo ...ma questo riguarda tutte le aree della persona e qui vediamo che da quello che doveva essere un semplice esperimento siamo arrivati a quello che un operaio definisce un "incontro" una reciproca scoperta, e quella situazione è andata avanti per almeno 3 anni.

2° FILMATO

Quando siamo in un sistema ove vige la segregazione le persone non si possono incontrare perché la società sta negando una parte di se stessa dice “non sapevamo neanche che esistessero” quando li hanno conosciuti hanno fatto gruppo.

3° FILMATO

Ecco cosa succede quando le persone si incontrano, che diventano un gruppo unico, l'operaio non è che non si rendeva conto delle differenze parlava nella sua semplicità di percorsi differenziali, osservava anche che se non venivano recuperati dal lato lavorativo, c'era comunque quello intellettuale. Ognuno di noi è fatto in un certo modo, e non si può chiedere a tutti le stesse cose, questo non vuol dire però che queste persone debbano essere separate e qui quando c'è l'incontro, quando viene dato all'altro la dignità di interlocutore di membro di un gruppo, non per quello che produce, ma semplicemente per quello che è allora ecco che ci può essere lo scambio, e questa testimonianza è la reciprocità magari di qualcosa che a forza di lavorare, di produrre, avevano perso.+

4° FILMATO

Ecco che viene fuori qual è il momento vero di vita, di condivisione, e la riflessione che dobbiamo fare è proprio quella, noi stiamo parlando di un inserimento lavorativo, ma le aree di vita di una persona sono diverse, molteplici e in tutte queste aree dovrebbero esserci delle relazioni che si basano su questi valori, io qua non vi sto parlando di un metodo di lavoro particolare, di un intervento specifico, qui si parla di valori che stanno nelle azioni che si fanno perché poi il significato delle azioni è anche in base al pensiero che c'è dietro.

L'operaio che parla fa quasi venire in mente cose che dicono educatori di oggi . per esempio di colpisce che i ragazzi intervistati (uno dice “era meglio se lo preparavo prima il discorso”) avete visto come funzionano bene in quel contesto? Ma bastano le domande degli intervistatori a metterli in difficoltà, questo discorso non riguarda solo le persone che hanno una disabilità certificata, perché comunque sa se qualcosa non funziona nelle aree di vita di una persona questo non è strettamente collegato alla situazione di disabilità. Li funzionano perché gli viene data dignità, gli viene mostrato il pericolo non vengono tenuti al riparo, lavorano insieme con gli altri.

(...)

L'operaio dice qualcosa di significativo, perché non ci sia una parte della società che nega l'altra parte, l'importante è partire dalla scuola, la scuola è un ente oltre che didattico educativo, passa parole, e da lì a poco , nel 77 vediamo chiudere le classi differenziate e vediamo entrare le persone diverse all'interno delle classi, creando una specie di terremoto perché le persone non erano pronte. Quindi all'inizio si è assistito ad una segregazione all'interno dello stesso ambiente e questo ci fa capire una cosa, che nessuno era pronto. Gli insegnanti non sapevano come approcciare delle persone che funzionavano in maniera così diversa e non avevano gli strumenti e quello che ci fa capire quanto da un lato bisogna anche cambiare, cercare di cambiare le persone ed è per questo che la formazione è indispensabile, la formazione sul campo quella fatta tutti i giorni perché è sulla quotidianità delle esperienze che si riesce ad ottenere il cambiamento.

5° FILMATO

E' un operaio del 75 che parla, eppure lo spiega meglio di come possiamo fare noi psicologi, perché l'ha vissuto, e lo sta riportando secondo un percorso differenziale, il ragazzo in piedi non lo produce il pezzo che

l'officina produce, però qualcosa si è mosso, è cambiato qualcosa e non solo in quel ragazzo che prima veniva toccato e gridava e che adesso può stare in quella situazione mentre prima no perché non glielo aveva mai insegnato nessuno e non ne aveva avuto mai l'occasione ora ha imparato a stare in un contesto del genere, ricordiamoci sempre la reciprocità gli altri hanno imparato a stare con quella persona così diversa.

Allora il discorso non è rivolto solo a chi è diverso, il discorso della solitudine di non potersi realizzare con le altre persone vale per tutti perché comunque momento in cui un uomo diventa un cittadino è quello della collettività dello stare insieme questa cosa non si impara da soli ma fuori.

Noi una sera pensando a queste cose pensavamo (...) "un orologio rotto segna l'ora giusta due volte al giorno" e poi riflettendoci ci siamo detti che forse l'errore è proprio qua, che non ci sono orologi rotti da riparare, allora un orologio magari è fermo, e se è così bisogna trovare un modo per farlo camminare, poi pensandoci ancora forse è proprio il fatto di fare questi paragoni, di pensare una persona come un orologio, che è uno strumento di precisione, le persone non funzionano così ognuno ha il suo ritmo il suo tempo,,,,, la ricchezza della società è data da questo, non da una normalità che sia omologazione, dove bisogna raggiungere degli obiettivi che sono uguali per tutti, il discorso è che ognuno fa il suo percorso, che abbia una disabilità certificata o meno. Qui siamo di fronte a un inserimento particolare, insieme all'amministrazione. Il manicomio di Colorno era a Parma, assessore alla sanità era Mario Tommasini (ex operaio) che quando visitò i manicomi ebbe lo stesso sconvolgimento che ebbe Basaglia, e la prima cosa che disse fu "queste persone vengono dalle case e alle case devono tornare" e si adoperò per far sì che questo accadesse facendo assemblee e riunioni per trovare un metodo alternativo.

6° FILMATO

Tommasini ha in mente un modello di civiltà non si tratta di un singolo intervento ma di trovare qualcosa che già c'era che lui chiamava cultura del popolo, una cultura nuova il contatto senza mediazione della persona diversa. Se ci pensate oggi la segregazione avviene perché c'è un modo di considerare le persone diverse. Abbiamo dei sistemi assistenziali più o meno funzionanti ma sono piuttosto estesi. Quando viene delegata ad una singola persona il rapporto con l'esterno vengono isolati sia il ragazzo disabile che l'assistente che rappresenta l'unico in grado di fare da mediazione.

La pubblica amministrazione non può delegare, va fatto insieme.

L'handicap non è una cosa che appartiene alla persona con disabilità, l'handicap è quando qualcosa non funziona e non permette di esprimere e crescere e questo non necessariamente si accompagna ad una disabilità certificata. Il discorso è che non dobbiamo pensare in termini di diversamente abili perché esclude. Lo so che è un termine politicamente corretto ma è molto criticato perché mal usato e nasconde un pregiudizio che è quello di misurare le persone sull'abilità invece sarebbe più facile pensare che le persone non devono dimostrare di essere abili, ma si potrebbe vivere in una società dove i cittadini sono tutti cittadini ognuno con la sua diversità.

INTERVENTI DEL PUBBLICO:

Sig. Priamo Marzano

Il filmato che abbiamo visto mi ha fatto riflettere su un paio di situazioni che vivo direttamente mi volevo collegare alla prima parete del filmato per quanto riguarda l'attività lavorativa e l'associazione delle persone diversamente abili alle persone normalmente abili.

Nell'attività della pubblica amministrazione mi fa piacere vedere come oggi i ragazzi diversamente abili vengono inseriti nell'ambiente di lavoro.

Ho avuto una esperienza di 5 anni con un ragazzo autistico, un'esperienza diretta, scrivania a scrivania, e questo ragazzo nel corso di questi 5 anni si è man mano associato alla realtà lavorativa diventando oggi un riferimento all'interno del suo gruppo.

Il problema grosso è dal punto di vista economico, questi ragazzi non percepiscono nulla, all'inizio aveva un buono pasto giornaliero nel corso degli ultimi tre anni non c'è stato più neanche questo perché le risorse economiche sono sempre meno.

Quindi il riferimento alle associazioni come questa e altre che sono già nel territorio alla sensibilizzazione a questo livello secondo me è molto importante. Perché questi ragazzi a volte svolgono compiti paragonabili a quello di un pubblico dipendente che percepisce uno stipendio, ma loro non percepiscono nulla se non la loro pensione di invalidità e il supporto dei colleghi e degli amici così come si è visto nel filmato del 75. Questa realtà io la vivo personalmente e posso testimoniare che esiste realmente.

L'altra è sempre esperienza nel pubblico impiego un ragazzo arrivato da un anno e mezzo ha un ritardo mentale dovuto ad una problema alla nascita. Che si relazione con il gruppo di lavoro e oggi è all'inserimento dati e quando non può venire al lavoro è nella situazione che abbiamo visto nel filmato è disperato e anche lui non percepisce nulla.

Una terza esperienza riguarda un laboratorio di danza, mia moglie insegna danze medio orientali da 7 anni, il suo è un gruppo vario da 8 a 60 anni e insegna a persone che hanno il desiderio di esporsi e relazionarsi con la danza ed ha nel suo gruppo una ragazza diversamente abile è con noi da diversi anni ed ha fatto già diverse coreografie una con un gruppo di 35 persone, quindi grande gioia nel poter dare questo contributo. La danza e la musica e altre attività formativo a livello artistico sicuramente possono proporre a questi tipi di disabilità un modo per relazionarsi meglio con gli altri. Lei è stata una delle ragazze del nostro calendario, ha voluto fare le foto perché è stata parte integrante di una situazione di gioco.

Dott. Giampaolo Celani - Presidente ASSOCIAZIONE ITALIANA DOWN sezione di Roma

Nata come associazione bambini down che poi sono diventati grandi ed è diventata poi "Associazione Italiana Down" formata da familiari non è una associazione di servizio ma appunto di familiari che incoraggiati da un medico si misero insieme perché da soli non avrebbero concluso assolutamente nulla perché nessuno conosceva il "mongolismo" ...visto che così una volta si diceva e non downismo.

In Italia non si conosceva nulla di quella sindrome quindi i genitori si misero insieme per fare delle linee guida così che i medici di famiglia potessero esserne messi a conoscenza su come affrontare quelle situazioni. Da lì nacque l'AID (associazione italiana down) sono passati anni. Pensavamo ci contare la Belviso perché è la prima assessora che ha avuto il coraggio di venire a festeggiare con l'associazione i 25 anni di corsi di autonomia che si propongono ai ragazzi dai 15 ai 18 anni.

Sono rimasto molto attratto dal titolo del convegno sicuramente l'origine scout mi porta a ragionare sull'autonomia da quando sono nato, però diciamo che dal punto di vista dalla disabilità è sicuramente un'esperienza unica. Voglio fare due riflessioni su questo: da una parte questo filmato è del 75 credo che nel 2011 questo filmato non si possa fare, a giudicare dai racconti di Priamo io francamente non ne ho visto in giro queste situazioni. Riflessioni di questo genere di un operaio che sembrava un terapeuta di oggi, quei discorsi li faceva il terapeuta (forse) a me ha impressionato da morire perché solo chi vive quella realtà

tutti i giorni può parlare in quel modo, quello che colpisce tantissimo è la semplicità di un linguaggio senza dietro paroloni ed è utile farlo vedere magari dando un taglio più leggero perché è difficile stargli dietro però colpisce come un pugno nello stomaco.

L'esperienza della scuola ... parlate di integrazione scolastica, dicevo ora a federico, lui sa di essere down, tra l'altro un pò di autonomia significa la consapevolezza di se, ci sono persone Down di 20 anni che non sanno di esserlo, lui incontra bambini, ragazzi e si rivolge a loro dicendo "tu Down" e l'altro "chi io?"... e lui "si tu down come me" però adesso siamo in una società di eletti e di down, nella scuola purtroppo negli ultimi anni c'è un tentativo di emarginare di nuovo l'esperienza di integrazione, facendola diventare una paraintegrazione all'interno delle scuole.

Relegare a problematiche di tipo specifico, l'insegnante di sostegno o l'aic quindi grandi manifestazioni perché hanno tagliato ore di sostegno per tutti i ragazzi della scuola. Ma noi genitori siamo costretti a parlare di ore di sostegno e non di inclusione dal punto di vista educativo e non di integrazione. Ma io parlerei in altri termini io non devo essere integrato io devo essere Accolto e vorrei che tutti fossero accolti.

Ecco questo è quello a cui punterei. Trovo sotto questo punto di vista questo periodo storico estremamente pericoloso. Secondo me la nascita lo sviluppo di questa associazione Guarda Lontano nasce nel tempo giusto proprio per segnalare quello di cui non si riesce a parlare. Se si parla lo si fa sulla mancanza finanziamenti, ma mai sui contenuti.

Interessantissimo il discorso della casa da universitari è molto complesso però è bello sognare altrimenti non si riesce a fare mai nulla e si guarda sempre in basso.

Quello che volevo sottolineare è un problema che abbiamo noi adesso, da qualche anno abbiamo bisogno di un centro di ascolto psicologico per gli adulti down che sono andati a lavorare e che sono depressi, non perché non si sentono realizzati nel lavoro ma perché quello che è il contesto sociale non è quello descritto prima da priamo, è un contesto che non gli dà delle responsabilità che loro stono abituati a prendere, andando in giro da soli a orientarsi nelle città e fare le loro cose, per cui da questo punto di vista penso sia un grandissimo lavoro da fare. Pensare al sociale e non esclusivamente alla persona, contesti diversi, lavorare sulla famiglia. Che si pensa ai ragazzi ma non si pensa alla famiglia...al renderla autonoma dal proprio figlio ed è un altro passaggio da fare. Noi abbiamo una esperienza forse unica di 9 ragazzi down che giocano in una squadra di rugby che ha come allenatore un ragazzo autistico che dopo il suo percorso scolastico ha trovato il suo obiettivo il suo scopo in quel lavoro.

Io auspico di lavorare presto a partire dal 1° Maggio su un'iniziativa del municipio sul territorio

Avv. Gilda De Propriis (socio e consulente legale associazione Guarda Lontano)

(...) Jose dopo la seconda media viene messo in un'aula di sostegno, perché lì si lavora meglio perché si agita quando vede gli altri, può dare fastidio e l'aula di sostegno è un ambiente più tranquillo c'è il pc, che non può essere messo in aula, e poi si meravigliano se non riconosce i compagni perché non ci lavora tra l'altro i ragazzi autistici sono abitudinari quindi è evidente che se si rompe una routine loro non possono più lavorare.

Cmq tornando agli scout Jose è stato accolto in questo gruppo così per scommessa, senza dirci tante cose prima, ed ha fatto un percorso sconvolgente ha fatto un campo scout senza altre esperienze del genere

prima seguito esclusivamente dai ragazzi senza terapisti senza nessun professionista. Solo qualche suggerimento pratico da parte mia o da loro esperienze precedenti.

A volte nella semplicità si raggiungono risultati incredibili.

A volte la persone che non ha studiato riesce a capire, a entrare in empatia con i ragazzi "disabili" in modo incredibile. Questo senza nulla togliere agli esperti si tratta di una apertura totale ma soprattutto affettiva.

(questo lo vediamo nel documentario sembra una persona a cui hanno tolto la giacca e messo il camice da lavoro)

L'inclusione è una cosa molto difficile Jose va a scuola, in piscina, a cavallo fa tutta una serie di attività che gli riempiono la vita. Ma tutte queste cose le fa come lui con bambini "disabili" lui dice "io vado in una struttura per noi ragazzi disabili" questo per dire che non c'è un centro sportivo che accoglie ragazzi diversamente abili non c'è un centro estivo. Chiude la scuola e non sai dove mandarlo perché non c'è un centro estivo che accoglie un ragazzo diversamente abile, il municipio organizza dei centri estivi con la legge 285 dove sono esclusivamente diversamente abili.

Io voglio capire per quale motivo non si uniscono questi centri estivi ed i ragazzi non si mettono insieme agli altri. Se poi non possono fare tutte le attività che fanno gli altri ragazzi non fa niente, però vedono, stanno insieme. Non è un discorso di costi è un discorso di mentalità di buona volontà di cervello.

Quindi l'attività di inclusione che lui ha attualmente è solo con gli scout e perché le altre (laboratori ...) sono esclusivamente con ragazzi disabili di vario tipo o con ragazzi autistici perché queste associazioni che si creano non riescono ad includere normodotati e inevitabilmente si creano piccoli ghetti dove sicuramente c'è personale autorizzato, sicuramente c'è gente che conosce il problema però il ragazzo non si può confrontare con il mondo.